



XIV Legislatura della repubblica italiana

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA 4.01021 presentata da NAPOLI

ANGELA (ALLEANZA NAZIONALE) in data 10.16.2001

Interrogazione a risposta scritta Atto Camera Interrogazione a risposta scritta 4-01021 presentata da ANGELA NAPOLI martedì 16 ottobre 2001 nella seduta n. 046 ANGELA NAPOLI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno. - Per sapere - premesso che: davanti al GUP del tribunale di Messina ha avuto inizio il 26 settembre scorso l'udienza preliminare relativa al procedimento penale cosiddetto Panta Rei, che vede coinvolti ottantasei imputati di gravissimi reati, riguardanti particolarmente le infiltrazioni della 'ndrangheta all'interno dell'Ateneo messinese, addirittura con la costituzione di apposita «ndrina», individuata e fatta emergere ad opera della direzione distrettuale antimafia della città dello Stretto nell'ottobre del 2000; si deve prendere atto che la nuova amministrazione dell'ateneo peloritano, rinnovata sotto la guida del professor Gaetano Silvestri, grazie alla fonte spinta del ben noto «Caso Messina», non si è subito costituita parte civile nel connesso procedimento penale nei regolari tempi procedurali, secondo una precisa denuncia di un quotidiano locale, nell'assenza di pubblicità di tale grave omissione da parte degli altri organi d'informazione; richiamata l'attenzione dei ministri interrogati sul fatto che più volte l'interrogante ha chiesto notizie attraverso atti ispettivi, duramente ed ad avviso dell'interrogante indebitamente contestati sulla stampa dallo stesso Rettore Silvestri, sulla preoccupante esplosiva situazione connessa alla acclarata presenza di esponenti di primo piano della 'ndrangheta perfino nel Consiglio di amministrazione dell'Ateneo, tra i cui membri avrebbe figurato addirittura uno stretto consanguineo del super-boss Giuseppe Morabito, più noto come «Tiradritto», da molti anni latitante; sottolineato, altresì, che i gravissimi reati per cui oggi è alla sbarra, il suddetto consigliere di amministrazione li avrebbe per di più perpetrati proprio durante il periodo in cui ricopriva la suddetta importante e delicata carica in seno all'organo gestionale dell'università; suscita preoccupazione il fatto che l'università di Messina si sia costituita parte civile con ritardo -: quali misure intendano immediatamente assumere, nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali per: tutelare la sicurezza di tutti gli operatori della giustizia e dell'università, autenticamente e legalmente impegnati nell'azione di lotta alla più pericolosa organizzazione criminale operante nel nostro paese ed infiltrata intimamente nell'ateneo e nel territorio messinese. (4-01021)

Concluso, risposta ricevuta:

Dal MINISTRO GIUSTIZIA il 04 ottobre 2005

Risposta scritta Atto Camera Risposta scritta pubblicata giovedì 22 aprile 2004 nell'allegato B della seduta n. 455 all'interrogazione 4-01021 presentata da ANGELA NAPOLI Risposta. - Con riferimento all'interrogazione in argomento, si comunica quanto segue. In data 13.10.2001, all'esito dell'udienza preliminare concernente il procedimento penale denominato «Panta Rei», il G.U.P. presso il Tribunale di Messina ha disposto il rinvio a giudizio di 66 degli 82 indagati nei confronti dei quali il pubblico ministero della locale D.D.A. aveva fatto richiesta in tal senso. Nello stesso contesto, sono state stralciate le posizioni degli altri imputati, che si sono avvalsi della facoltà di ricorrere al giudizio abbreviato. Uno di essi ha chiesto di patteggiare la pena mentre altri due sono stati prosciolti. L'esito positivo dell'udienza preliminare costituisce un ulteriore positivo riscontro dell'elevato livello qualitativo dell'attività d'indagine condotta dalla Questura di Messina a partire dal 1998, a seguito dell'omicidio del prof. Matteo Bottari, ivi avvenuto in data 15 gennaio 1998. In tale contesto, complessi e laboriosi servizi investigativi, protrattisi senza soluzione di continuità per oltre due anni, hanno consentito di delineare l'organigramma di un'associazione di stampo mafioso composta in prevalenza da persone di origine calabrese, domiciliate o residenti da anni a Messina finalizzata oltre che alla conduzione delle tradizionali attività illecite, quali traffico di armi e sostanze stupefacenti, usura ed altro - all'acquisizione del controllo e della gestione delle attività istituzionali ed economiche rientranti nella sfera di attribuzioni del locale Ateneo attraverso la commissione di una serie indeterminata di reati che vanno dalle minacce, agli episodi di danneggiamento, alla corruzione, al falso materiale ed ideologico, alla compravendita di esami e titoli universitari. Inoltre, il radicamento nella città dei suddetti personaggi, che, dietro il paravento di attività professionali, organizzavano e dirigevano le varie attività illecite del gruppo criminale, ha consentito alle famiglie mafiose dei loro paesi di origine, ed in particolare alla 'ndrina africese dei Morabito, cui la cosca messinese sembra essere direttamente collegata, di ottenere innumerevoli servizi o benefici presso il locale Ateneo con particolare riferimento al Policlinico Universitario. La paziente e laboriosa attività investigativa e di ricostruzione storica, ha investito gli anni dal 1984 ad oggi e si è incentrata, per la prima volta, sull'attività della 'ndrina messinese, di cui, se in passato si era intuita l'esistenza, non poteva certo sospettarsi un tale radicamento, un'organizzazione così complessa, il perseguimento di illeciti interessi riconducibili anche a circuiti economico-sociali perfettamente legali, la contiguità con quel ceto alto-borghese che controlla e costituisce il motore delle istituzioni politiche, giuridico-sociali e finanziarie della città, nonché la posizione di supremazia acquisita nei confronti delle organizzazioni criminali locali, che da esse dipendevano soprattutto per l'approvvigionamento delle sostanze stupefacenti. Per quanto riguarda specificamente la questione posta dall'interrogante circa la presenza di esponenti di primo piano della «ndrangheta» persino nel Consiglio di Amministrazione dell'Ateneo, si rappresenta che, in effetti, nel corso dell'attività investigativa svolta dalla Questura è emerso che tra i principali obiettivi delinquenziali dell'organizzazione criminale in argomento, vi era anche quello, certamente non secondario, concernente l'infiltrazione di propri associati non solo negli organi decisionali del locale Ateneo ma anche di quelli dell'Opera Universitaria. Per altro verso, va poi evidenziato come l'attività investigativa non abbia mancato di avere una innegabile funzione di stimolo sociale in quanto, portando alla luce un fenomeno degenerativo ai più sconosciuto, ha consentito alle istituzioni e all'opinione pubblica di prendere coscienza di questa drammatica realtà ed avviare un lento e faticoso processo di risanamento. In siffatto contesto, l'opera di recupero alla legalità della struttura universitaria, avviata dal Rettore, professore Gaetano Silvestri, non ha potuto contare sulla collaborazione ed il sostegno dell'intero mondo accademico e della stessa comunità messinese. Vi è, infatti, una diffusa, persistente ostinazione a ritenere le analisi approfondite scaturite dai lavori della Commissione parlamentare antimafia sul contesto universitario, e non solo, nulla di più che una generalizzata ed immotivata criminalizzazione dell'Ateneo e della città, lungi dal rinvenirci alcun ragionevole motivo di riflessione che possa preludere ad un processo critico di un malcostume divenuto endemico anche al di fuori della realtà universitaria. È apparso, pertanto, opportuno offrire un concreto sostegno all'opera del Rettore attraverso la predisposizione di un «Protocollo di legalità», sottoscritto il 18 novembre 2001 alla presenza del Ministro dell'Interno. Il documento, oltre a costituire un efficace strumento di conoscenza delle dinamiche gestionali dell'ente universitario con riguardo agli appalti di opere e servizi, onde prevenire interferenze della criminalità, intende proporsi come tangibile testimonianza di interazione istituzionale con obiettivi di deterrenza rispetto a forme degenerative nella gestione della cosa pubblica. La cennata azione di supporto, peraltro, non si è esaurita nella enunciazione di intenti, ma ha avuto concreta attuazione attraverso l'istituzione di un Gruppo Tecnico di Approfondimento, coordinato da un Viceprefetto Aggiunto (composto da funzionari ed ufficiali delle tre Forze di Polizia), che cura il concreto monitoraggio delle procedure di gara e di realizzazione delle opere. L'attività conseguentemente posta in essere ha consentito non solo di acquisire puntuali e circostanziate notizie in merito alle procedure di affidamento attivate, sostanziando un patrimonio conoscitivo che comprende 36 gare d'appalto per un totale di circa 37 milioni di euro, ma anche di verificare il puntuale rispetto della vigente normativa in materia di subappalti. A tal fine, sono state altresì disposte mirate operazioni di verifica sui cantieri di lavoro, che hanno contribuito a ribadire la costante attenzione riservata ad un tema di così stringente attualità quale l'affermazione dei principi di legalità e trasparenza nella gestione della cosa pubblica. Il Rettore dell'Università degli Studi di Messina, riguardo alla presenza all'interno del Consiglio di Amministrazione dell'Ateneo di un congiunto di un noto boss della mafia locale, tale Morabito Leo, ha riferito che quest'ultimo è stato eletto nel marzo 1998, periodo nel quale lo stesso Rettore non aveva ancora assunto la carica, essendo stato designato solo il successivo 2 agosto 1998 a seguito delle dimissioni rassegnate dal precedente titolare. Il Rettore ha altresì sottolineato che la rappresentanza studentesca all'interno degli organi collegiali dell'Ateneo non forma oggetto di formale accettazione o rifiuto da parte delle autorità accademiche, ma viene autonomamente designata dagli studenti a seguito delle elezioni di rito. Il Rettore ha peraltro aggiunto che il predetto Morabito non è più componente del Consiglio di Amministrazione, essendo state le rappresentanze studentesche rinnovate a seguito delle elezioni successivamente indette, e che lo stesso è stato raggiunto da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, nell'ambito della nota indagine «Panta Rei», quando era già cessato dalla relativa carica. In linea generale, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca nell'ipotesi di segnalate irregolarità nella gestione degli Atenei, si riserva di attivare, gli strumenti amministrativi di ispezione e controllo, ferma restando la competenza dell'autorità giudiziaria nel riscontro di eventuali responsabilità connesse a fatti di reato e legate alla sussistenza di infiltrazioni criminali all'interno delle singole strutture universitarie. Va infine segnalato che l'Università di Messina, nell'ambito del suddetto procedimento n. 1760/98 R.G.N.R. (cd. Panta rei), si è costituita parte civile nelle forme di rito nel corso dello svolgimento dell'udienza preliminare, protrattasi per più giorni, nella fase degli accertamenti relativi alla regolare costituzione delle parti. Per tale motivo la costituzione di parte civile è stata ritenuta dal Giudice ritualmente effettuata. Il dibattimento dell'anzidetto procedimento è in corso di svolgimento ed attualmente è in fase di completamento l'esame dei testi e degli imputati di reato connesso indicati dal P.M. Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli.